

RAIMON PANIKKAR: ECOSOFIA , PLURALISMO E NON-DUALITA'

Per una visione del mondo, alternativa al “pensiero unico”

“Voler instaurare un modo di pensare unico o una civiltà unica è un peccato di lesa umanità...L’Interculturalità è indispensabile per non cadere in una visione monolitica delle cose che può sfociare nel fanatismo”¹

L’interrelazione tra i termini che figurano nel titolo è fortemente presente nelle elaborazioni di R. Panikkar, le quali forniscono dunque un ottimo filo conduttore per qualche riflessione in merito. Nel loro insieme, i termini sopracitati configurano una visione del mondo alternativa a quella predominante e si prestano ad affermarsi quali punti di riferimento indispensabili per tentare di correggere gli squilibri più inquietanti del nostro tempo. Sintetizzando al massimo grado, si può sostenere che essi sono sostanzialmente determinati dal fatto che qualche energia cosmica particolare pretende di espandersi a danno delle altre, provando ad estrometterle dalla scena, in nome di qualcosa di unilaterale: tutte le esemplificazioni che verranno proposte nel prosieguo, manifestano, ciascuna nel campo che gli è proprio, una dinamica del genere. Di fronte a tali prevaricazioni, le strategie risanatrici non possono che ricalcare, sia pure in forme nuove e riadattate, un’antica via, quella che conduce ad una tendenziale riarmonizzazione delle energie in gioco, il che comporta, come è facile intuire, non l’esclusione di qualcuna di esse, bensì un riassetamento capace di assegnare loro una sistemazione adeguata e non invasiva; oggi, ciò corrisponde allo spirito della decrescita (ridimensionamento delle energie economiche e della progettualità tecnico-scientifica) e dell’ecologia profonda o ecosofia (rispetto per tutti gli esseri e non solo per il mondo umano); tutto questo si coniuga con il riconoscimento del pluralismo² esteso a tutti i luoghi e a tutti gli esseri che popolano la terra. Più in generale, tale metodo di lavoro, capace di farsi carico di una vera e propria “politica cosmica”, è tipico della saggezza non-duale (l’antica via) la quale, lungi dall’incoraggiare le prepotenze abusive e le pratiche contrappositive, tende da sempre a ricomporre le forze opposte o differenti così da ricavarne un qualche equilibrio ad un livello superiore.

Tra coloro che condividono, oggi, lo stile della non-dualità, Panikkar è forse il più noto. Nei suoi insegnamenti egli si propone, più o meno esplicitamente, di rivitalizzare tale

¹ R. Panikkar, **Pace e interculturalità**, Jaca Book, 2002, pag. 12. Più avanti mette in rilievo che “siamo troppo spesso vittime, anche se talora inconsciamente, del pensiero unico” (pag. 50).

² “La caratteristica essenziale cui devono rifarsi le culture, le religioni e le tradizioni è il pluralismo, base per l’interculturalità” (**Pace e interculturalità**, op. cit., pag. 133).

“...dobbiamo operare per un sano pluralismo che consenta la convivialità e la coesistenza di culture e civiltà” (**La porta stretta della conoscenza**, Rizzoli, 2005, pag. 199).

antica saggezza³, ricalibrandola sui problemi e sui contesti odierni (così come avevano tentato di fare per es. i Neoplatonici nei primi secoli dell'età cristiana, Akbar e Dara nella prima fase dell'età moderna).

Volendo riportare ad un polo unitario quelle che sono le esigenze più assillanti del nostro tempo, Panikkar pone al centro dell'attenzione l'immagine della pace, la quale funge così da filo unitivo che, nel mentre attraversa le inquietudini del presente, le soccorre con una irradiazione di speranza: pace tra i popoli, tra le civiltà, tra le religioni; pace nei cuori e tra i diversi punti di vista che si contendono il mondo; pace tra uomo e natura...l'esigenza di pace ovviamente nasce dalla constatazione delle terribili lacerazioni che devastano il mondo umano e non umano, per cui essa assume una portata cosmica. Del resto, questo vale anche per altre epoche, che si sono poste problemi simili, anche se i dettagli che contornavano i vari contesti erano naturalmente diversi.

Panikkar osserva: abbiamo dunque bisogno di una grande cultura di pace⁴, poiché là dove questa manca, prevale la cultura litigiosa del conflitto e della guerra...Evidentemente, una cultura di pace non può accontentarsi di parole d'ordine pacifiste, occorre qualcosa di più coinvolgente e profondo, in grado di "smantellare i sistemi di educazione contemporanei"⁵ e quindi in grado di suggerire altre visioni del mondo, altri indirizzi esistenziali ed educativi, compatibili con la pace e con tutto ciò che essa implica.

In funzione di quanto sopra, seguendo Panikkar, proponiamo alcune nozioni-guida, tipiche della non-dualità, che sono indispensabili per un orientamento di base.

Nozioni basilari della non-dualità

Armonia: "...è considerata il massimo valore nella cultura cinese e quasi il minimo nella cultura occidentale attuale, anche se è stato coltivato e amato in Occidente fin dal tempo dei greci"⁶(a questo riguardo, basti pensare a Pitagora, Filolao, Eraclito, Platone...). Tradizionalmente, viene presentata come equilibrio dinamico di forze opposte, poiché a ben vedere l'intera vita cosmica nelle sue innumerevoli sfaccettature è un combinato di esse (caldo-freddo, maschile-femminile, giorno-notte etc. , dicevano i Pitagorici). Dietro l'apparente ingenuità, si cela una profonda saggezza: essa insegna che "ogni quid ha un

³ Achille Rossi, in uno dei colloqui con Panikkar organizzato ad Assisi, lo ha presentato come erede della grande spiritualità indiana dell'advaita ,cioè della non-dualità (vedi **Ecosofia: la nuova saggezza**, Cittadella ed., pag. 47). Panikkar stesso ha precisato:" Mi attrae Ramanuja e ammirò Śankara. Mi trovo vicino all'advaita del Kashmir (Abhinavagupta) e a una lettura a-dualista della **Bhagavad-Gita** e delle **Upanishad**" (**L'esperienza della vita**, Jaca Book, 2005, pag. 194).

I suoi scritti forniscono innumerevoli conferme di quanto sopra, anche se la non-dualità non viene sempre e necessariamente caratterizzata nella forma dell'advaita indù, potendo esprimersi anche altrimenti.

⁴ L'espressione non può non far venire in mente l'analogo linguaggio di Ernesto Balducci, che proprio in funzione di ciò inventò tra l'altro le Edizioni Cultura della Pace. In aggiunta, egli ebbe il merito di scrivere l'unico manuale di filosofia in chiave interculturale e non etnocentrica (**Storia del pensiero umano**, ed. Cremonese).

⁵ **Pace e disarmo culturale**, Rizzoli, 2003, pag. 135.

⁶ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 102-103.

suo posto; che tutto deve essere integrato; che niente può essere escluso”⁷. Possiamo immaginare l’armonia come “spazio in cui ci sia posto per tutti, senza riduzionismi unitari”⁸, cioè senza che sia possibile annullare le differenze appiattendole su un principio unico. Di conseguenza, poiché nessuna energia cosmica può esser scacciata nel nulla assoluto, in luogo di un annientamento viene contemplata una tensione verso un sostanziale equilibrio:” L’armonia dell’universo, come quella di una lira o di un arco, è l’effetto di tensioni contrastanti, e tra le cose umane non ce n’è una che sia pura ed esente da commistione”⁹. Così scrive Plutarco, seguendo Eraclito.

La polarità e l’interrelazione tra le forze contrarie ci conduce alla successiva nozione.

Concatenazione universale: “...deve esserci un’interrelazione tra le parti di un tutto perché vi sia armonia”¹⁰, scrive Panikkar; detto altrimenti, sul piano ontologico non si danno mai separazioni e contrapposizioni con valore assoluto (come esigerebbe un’impossibile metafisica dualistica), poiché esse si trovano comunque relazionate in un modo o nell’altro¹¹. Ciò vale anche per l’ente più piccolo e apparentemente insignificante, che non può mai esser tagliato fuori dal gioco cosmico della concatenazione universale¹²: ne consegue che qualsiasi minimale intervento su un qualsiasi trascurabile dettaglio, in realtà comporta una cascata di ricadute che si ripercuotono molto lontano¹³.

Guardando la cosa in un’ottica propositiva, Panikkar osserva che qualsiasi aspetto della vita cosmica offre una speranza di pace e di armonia, nella misura in cui esso manifesta necessariamente una struttura triadica, costituita dalla tensione dualistica mitigata però da una qualche interrelazione unitiva. “Anche la pace ha una struttura triadica”¹⁴, conclude Panikkar, evidenziandone l’analogia di fondo con i processi cosmici.

Giustizia cosmica, Dharma. anche se Panikkar non cita qui Platone, ne riprende di fatto la celebre concezione della giustizia, là dove argomenta che vi è ordine (pace), quando ogni ente conserva il posto che gli è proprio e svolge una funzione adeguata alla sua natura specifica, e quindi nel modo migliore possibile in funzione del Tutto¹⁵.

La connessione con il dharma induista risulta evidente:” Il dharma, come indica la sua stessa radice (dhr: mantenere, sostenere) è ciò che mantiene la coesione dell’universo...è quello che sostiene i popoli...è la giustizia, l’ordine adeguato e il

⁷ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 103.

⁸ Come sopra.

⁹ Plutarco di Cheronea, **La serenità interiore**, 14.

¹⁰ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 104.

¹¹ “Esiste una concatenazione universale. Tutto è in relazione con tutto, tanto ciò che attiene al cielo, quanto ciò che si riferisce alla materia o all’uomo...Dimenticare queste relazioni porta all’isolamento e al solipsismo” (**La porta stretta della conoscenza**, op. cit., pag. 209).

¹² Panikkar si richiama anche al “tutto è collegato con tutto dello śivaismo” (**La dimora della saggezza**, Mondadori, 2005, pag.23).

¹³ “Tutto ha ripercussioni sull’uomo. Questo è il fondamento del karman vedantico...come della cosmovisione cinese, pitagorica, ecc., che perdurò in Occidente fino al Rinascimento” (**La porta stretta della conoscenza**, op. cit., pag. 210).

¹⁴ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 105.

¹⁵ Vedi **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 119.

luogo naturale delle cose. Per questo la giustizia si trova in contraddizione diretta con la violenza”¹⁶. L’evento violento, infatti, accade ogni qualvolta si pretende di staccare gli enti dalle postazioni cosmiche che sono loro connaturate, in nome, per esempio, della progettualità tecnico-scientifica. Ciò può condurre, irresponsabilmente, ad un disordine e ad un’ingiustizia, che travalicano di gran lunga il mondo umano e i cui effetti possono spingersi molto lontano, in modo sempre più incontrollabile, così da rendere alquanto problematico, e per noi umani inintelligibile, il ripristino dell’ordine e della giustizia ad un altro livello.

Il divino come dio di pace: il dio di certa teologia ebraica, cristiana, islamica etc. è senza dubbio un “Dio belligerante...nonostante le proteste dei mistici e le sottigliezze dei filosofi...non è un Dio di pace, ma di guerra”. Si tratta del Dio pensato come Ente sommo, dispotico e dominatore, “un Dio antropomorfo, signore della storia o re dell’universo. Un Dio unicamente trascendente...”¹⁷.

Occorre pensare il divino in modo diverso, non come Ente superpotente, ma come:

- a) mistero inaggrabile dell’Essere, che come tale sfugge alle nostre pretese calcolanti e progettanti. Ciò comporta tra l’altro un ridimensionamento delle velleità antropocentriche;
- b) divinità non solo trascendente (vedi sopra) ma anche immanente in tutti gli enti, umani e non umani, come attestano le **Upanishad** e molte altre tradizioni premoderne. Ciò rafforza un sentimento di pace e di rispetto esteso disinteressatamente a tutti gli esseri.

Panikkar compendia la sua concezione del divino, scrivendo che esso può essere inteso come “quella dimensione della Realtà...che è sopra di noi, ma anche sotto e anche dentro di noi”¹⁸. Aggiungiamo che la visione così delineata sembra poter rispondere alle richieste di Heidegger e Severino, relative ad una diversa immagine del divino, richieste originate dalla loro critica all’ontoteologia e alla religiosità di tipo nichilistico.

Queste nozioni basilari, tipiche delle tradizioni non-dualistiche, come possono essere applicate nel nostro tempo? Su quali squilibri possono intervenire?

Prima di rispondere, passiamo brevemente in rassegna quelli che, anche secondo Panikkar, sono squilibri importanti della civiltà contemporanea, intimamente correlati al predominio del “pensiero unico”.

Squilibri del nostro tempo

**“Tutti i problemi dell’esistenza sono essenzialmente
problemi di armonia”**

(Aurobindo)

¹⁶ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 110.

¹⁷ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 139.

¹⁸ Come sopra.

Crescita economica, sviluppo: la crescita economica ad oltranza, e più in generale la mentalità sviluppista, sembrano avere la loro radice in una grave insicurezza esistenziale, in una inquietudine psichica che cerca sollievo e compensazioni sul piano del dispotismo sulle cose, senza mai venirci a capo: tale psichismo turbato e lasciato senza cura alimenta una spirale irrefrenabile di iperconsumismo e iperproduttivismo, che si eccitano e si rafforzano a vicenda. Le ideologie della crescita e dello sviluppo sono le sovrastrutture che cercano di giustificare e legittimare tutto questo, nonostante il rovinoso impatto ambientale, sociale e culturale che ne consegue. L'irresponsabilità di tali ideologie non viene mitigata dall'invenzione del cosiddetto "sviluppo sostenibile"¹⁹, ultimo espediente in ordine di tempo per cercare di salvare la credibilità dello sviluppo. E' palese il carattere squilibrato e unilaterale di una civiltà che incanala quasi tutte le sue energie in performances sviluppiste: per questo Panikkar può scrivere che "proprio quei popoli che si autoproclamano sviluppati sono in maggioranza sottosviluppati e soffrono di un'atrofia culturale"²⁰.

Fede nella tecnoscienza e antropocentrismo: essi si implicano a vicenda e si ricollegano a quanto sopra, infatti "la tecnocrazia è l'attributo dominante della civiltà contemporanea...la tecnocrazia presuppone che l'uomo sia essenzialmente differente dalla natura e signore feudale della stessa...crede che il dominio e il controllo delle cosiddette forze della natura rappresentino un progresso verso la perfezione dell'uomo e dell'universo"²¹. Si tratta di un atteggiamento prevaricatore e violento, di cui F. Bacone è stato uno dei teorici: è celebre la sua formula secondo la quale il sapere equivale al potere esercitato sulle cose. Non solo la vivisezione, ma più in generale qualsiasi esperimento scientifico comporta una qualche forma di violenza manipolatrice, che viene puntualmente giustificata in nome dell'interesse umano e del dominio sulla natura. La civiltà contemporanea è caratterizzata da questa potente alleanza tra tecnoscienza e sviluppo: sono le forze che oggi guidano il mondo, e ad esse viene rivolta una fede cieca, nella misura in cui gli uomini sperano in esse per risolvere qualsiasi problema (anche quelli dovuti proprio all'espansione di tali forze). Lo squilibrio è legato principalmente all'arroganza esclusivista della tecnoscienza, la quale pretende di poter soggiogare illimitatamente gli enti e di annullare culture e saperi millenari, estranei a simili pretenzioni e ai paradigmi della scienza attuale (che essa vorrebbe imporre come se fossero universali)²².

Il predominio della ragione: l'età moderna e contemporanea è considerata l'età della ragione per eccellenza, ed ovviamente i suoi sostenitori danno a ciò un significato del tutto positivo. In questo contesto, "la ragione è il criterio ultimo di verità e quindi di realtà...i principi del pensiero come quelli dell'azione devono essere principi razionali.

¹⁹ "Non si tratta quindi di cercare uno sviluppo sostenibile. Si tratta, piuttosto, di sottoporre a critica la nozione stessa di sviluppo come invariante culturale" (**Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 61).

²⁰ **Saggezza stile di vita**, Ed. Cultura della Pace, 1993, pag. 72).

²¹ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag.132-133.

²² "Se la scienza non è universale, la sua universalizzazione distrugge non solo i modi esteriori di vita, ma anche il modo di pensare e di vivere delle altre culture. Alla base del colonialismo è la fiducia nel valore di una singola cultura per l'intera umanità" (**La porta stretta della conoscenza**, op. cit., pag. 198).

Kant ne potrebbe essere il paradigma²³. Ma che cosa comporta l'affermarsi della ragione sul piano del pensare e dell'agire?²⁴ E' l'etimologia stessa a suggerire la risposta, avvertendoci che "ratio" originariamente significa calcolo, conto, progettazione...non si tratta di aspetti marginali della ragione, bensì di aspetti essenziali che sono stati dispiegati nel corso della storia del razionalismo occidentale. Panikkar conferma questa tesi di sapore heideggeriano, osservando che "siamo abituati a utilizzare la ragione come un'arma. La nostra civiltà è una civiltà della ragione armata. La nostra ragione non è più scienza...è esperimento e potere. Ci trasforma in vincitori, ci permette di con-vincere, controllare, predire, dominare"²⁵. Aggiungeremo che la stessa morale razionale kantiana non a caso prevede che tutti gli enti non umani siano utilizzati quali strumenti, in perfetta aderenza allo spirito della ragion calcolante-progettante (si vedano le critiche di Schopenhauer a Kant).

Come è facile intuire, la celebrata età della ragione, essendo del tutto sbilanciata in direzione del calcolo e della progettazione (nella sfera scientifica, tecnologica, economica, politica, morale...) tende ad escludere e denigrare quanto si sottrae al predominio della ragione (mito, simbolo, contemplazione...). Per questo Panikkar auspica quello che lui chiama "il disarmo della ragione"²⁶.

L'enfatizzazione dei modelli sociopolitici occidentali:

"Oltre l'Occidente e la liberaldemocrazia, il nulla": così potrebbe esser compendiato, sia pure un po' sbrigativamente, il punto di vista etnocentrico dell'Occidente moderno, il quale è portato a denigrare le altre civiltà, in nome di parole d'ordine quali democrazia parlamentare, diritti umani, libertà individuale, uguaglianza formale...; conseguentemente, si autoattribuisce molto volentieri una missione civilizzatrice rispetto al resto del mondo, al fine altruistico di migliorarne le sorti. Ad ascoltare certi aut aut, se ne ricava che chi critica la democrazia sarebbe per forza un fautore di regimi autoritari. Panikkar osserva che "la democrazia è un valore molto elevato ed è infinitamente preferibile a qualsiasi dittatura. Ma porre i popoli del mondo davanti all'alternativa di scegliere tra la democrazia e la dittatura equivale a una forma di tirannia"²⁷: anche perché la realtà sociopolitica delle varie culture è molto variegata e non è riducibile a simili alternative. Panikkar aggiunge poi considerazioni note, riguardanti il fatto che nonostante la liberaldemocrazia le disparità socioeconomiche sono state conservate o addirittura incrementate²⁸. Egli avanza riserve non meno sostanziose nei riguardi dell'ideologia dei diritti umani: dietro l'apparente bonarietà, si nascondono pretese non da poco, che comportano il sovvertimento di culture dalle quali

²³ **Pace e interculturalità**, op. cit., pag. 115.

²⁴ Tra le varie implicazioni anche questa: "L'atteggiamento olistico è andato perduto perché l'uomo è stato ridotto alla ragione, la ragione è stata posta al di sopra dell'intelletto..." (**Saggezza stile di vita**, op. cit., pag. 13).

²⁵ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 136.

²⁶ "Il disarmo della ragione è un compito profondo e difficile, ma dobbiamo affrontarlo se vogliamo conseguire una vera pace" (**Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 136).

²⁷ **La nozione dei diritti dell'uomo è un concetto occidentale?** (in MAUSS n. 1/2003, pag. 184-185).

²⁸ Vedi **Economia e senso della vita**, in Panikkar- George- Rivas, **Come sopravvivere allo sviluppo**, l'altrapagina, 1997, pag. 30-31-32.

avremmo invece molto da imparare. Panikkar si riferisce a culture premoderne in cui è molto forte il sentimento della “simpatia cosmica” che vincola gli umani al loro interno e con il mondo naturale: perché mai dovrebbero accettare come un progresso quanto presuppone l’ideologia dei diritti umani (e cioè la separazione dell’uomo dalla natura e perfino dagli altri umani)? Perché mai i “diritti umani” dovrebbero esser considerati superiori ai “diritti cosmici” di altre esperienze di civiltà?²⁹

Per farla breve, l’esportazione della liberaldemocrazia e dei diritti umani, nella misura in cui si configura come un processo a senso unico che genera deculturazione, diventa un momento saliente dell’occidentalizzazione del mondo e della diffusione del pensiero unico.

Orientamenti per un riequilibrio, alla luce della non-dualità

Panikkar ritiene che la visione advaita o a-dualista possa offrire la chiave più adatta per superare le emergenze del nostro tempo, contrassegnate, come sopra si è visto, da eccessi patologici che conducono ad una civiltà scomposta e unidimensionale: in questo contesto, è facile intuire che la nozione tradizionale di “armonia”, articolata nei modi dovuti, penetrando nel nostro tempo assume la valenza di un rimedio indispensabile capace di apportare i contrappesi che la situazione richiede. Tale nozione insegna, come si è visto, che gli opposti sono complementari e che non possono, a rigore, essere annullati (e nemmeno assolutizzati), che la tracotanza di qualcuno di essi genera conflitto e disordine, mentre il loro tendenziale bilanciamento asseconda la pace e la giustizia cosmica : in queste parole, è già compendiato tutto intero lo spirito della non-dualità. In ordine a tutto questo, Plutarco ha esposto in modo insuperabile il compito della non-dualità:

“...secondo Euripide, beni e mali non possono stare disgiunti, ma esiste una loro mescolanza, che va a buon fine, perciò non bisogna perdersi di coraggio e cedere di fronte alle avversità, ma al contrario, come musicisti, armonizzando sempre alti e bassi e avvolgendo gli eventi più sfavorevoli con quelli positivi, dobbiamo fare della nostra vita una mescolanza armoniosa”³⁰.

Possiamo aggiungere che, mentre gli angoli visuali più ristretti sono tali perché danno un valore abnorme, se non assoluto, a punti di vista alquanto limitati, la non-dualità , senza assumere atteggiamenti meramente respingenti, li riguarda da una prospettiva molto più ampia e inclusiva (la prospettiva dell’apertura noetica all’Intero e al Tutto, come dicevano gli antichi filosofi). Nell’ampiezza di tale visione, trovano una qualche collocazione anche le vedute più ristrette, e le loro divergenze vengono riviste ad un altro livello e quindi superate³¹ (restando alla tradizione occidentale, il celebre e incompreso “mito della caverna” di Platone esemplifica in modo eccellente questo

²⁹ Vedi **La nozione dei diritti dell’uomo è un concetto occidentale?** Op. cit., pag. 183 e 189.

³⁰ Plutarco di Cheronea, **La serenità interiore**, 14.

³¹ “Chi sta nel vero in certo qual modo abbraccia, accoglie, chi è di opinione contraria, dato che in ogni opinione c’è una parte di verità” (**Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 60).

aspetto della non-dualità). In virtù di quanto sopra, un sostanziale pluralismo, inteso in modo non banale, accompagna quale corollario lo stile di lavoro della non-dualità, e di ciò possiamo trovare innumerevoli conferme nelle proposte di Panikkar, riguardo ai rimedi per i mali del presente.

Da parte nostra, auspichiamo che gli orientamenti di seguito riportati possano contribuire a trovare qualche risposta ad una richiesta veramente essenziale, che essendo stata formulata in modo esemplare, riportiamo tale e quale:

“Se c’è tra voi qualcuno che sa dove si nasconde
il cuore segreto di questo Mostro dello Sviluppo,
ci dica per favore dove indirizzare la freccia
che potrà rallentare la crescita”³².

Sobrietà e pluralismo in campo socioeconomico.

“Attualmente siamo vittime del terrorismo dello sviluppo: se non ti sviluppi...muori di fame. O svilupparsi o morire”: questo imperativo è “l’idea monoculturale centrale dell’Occidente...è l’essenza del colonialismo”³³. Tale idea non è né veritiera, né neutrale né universale, e lo sviluppismo ha ormai esaurito le sue chances, creando problemi giganteschi per i quali non ha alcuna soluzione (come dimostrano ampiamente i testi di S. Latouche e altri). Bisogna ammettere che tali problemi non esistevano nelle culture non sviluppiste, le quali erano capaci di garantire la sussistenza dei propri membri e la sostenibilità del proprio operato, grazie a variegati modelli di sopravvivenza centrati sulla sobrietà, sul senso del limite e sul rispetto dei ritmi cosmici³⁴: si tratta di requisiti fondamentali, che mancano completamente al sistema socioeconomico dominante. Di fronte allo strapotere e al fallimento di quest’ultimo, è giocoforza frenarne l’invasività e tentare delle alternative, richiamandosi anche a quei modelli che la prepotenza sviluppista aveva cercato, irresponsabilmente, di estirpare.

Pluralismo nell’ambito della scienza e della conoscenza

L’Occidente moderno esalta la scienza, riferendosi esclusivamente alla scienza occidentale degli ultimi secoli (da Bacone e Galilei in poi): tutto il resto (e parliamo di millenni) appartiene tutt’al più alla preistoria della scienza e della tecnica, se non peggio. Panikkar si dichiara “stupito da tanta cecità, da tanto etnocentrismo, e da tanta ingenuità”³⁵. Invita a ricordare che in passato, per scienza si intendeva qualcosa di ben diverso rispetto alla modernità³⁶, qualcosa che non aveva un intento eminentemente pratico e manipolativo. I moderni hanno per lo più diletteggiato quei modi, secondo loro

³² Gary Snyder, **Ri-abitare nel grande flusso**, Arianna ed., 2001, pag. 34-35.

³³ **Economia e senso della vita**, op. cit., pag. 17 e 14.

³⁴ “...la realtà tutta è ritmica...Se guardi il ritmo allora tu non senti la necessità di questo cancro dello sviluppo: avere di più, sempre più potere” (**Ecosofia: la nuova saggezza**, op. cit., pag. 37).

³⁵ **Pace e disarmo culturale**, op. cit., pag. 134.

³⁶ “La scienza moderna...ha preso in prestito una vecchia parola millenaria, scientia, e ne ha cambiato, per non dire distorto, il significato. Ora, a causa del suo strepitoso successo nel mondo moderno, questo significato, invece di integrare quello tradizionale, lo ha sostituito” (**La porta stretta della conoscenza**, op. cit., pag. 196).

inutili o inefficaci, di intendere la conoscenza³⁷. Si tratta invece di esperienze che vanno come minimo rispettate, ed anche riproposte, poiché segnalano la possibilità di guardare il mondo in modo diverso³⁸, talvolta più profondo e simpatetico: di qui la riabilitazione della contemplazione³⁹, dei saperi premoderni e delle esperienze di partecipazione cosmica.

Il dialogo interculturale non può esser ridotto ad un confronto razionale

La civiltà moderna è centrata sulla ragione, valutata come la facoltà suprema e come un'arma potente sul piano operativo (vedi la razionalità economica e quella tecnico-scientifica). Se vogliamo comprendere le altre culture, non possiamo soffermarci esclusivamente sul loro grado di razionalità progettuale, e su questo criterio costruire a priori una gerarchia a nostro favore, dimenticando altre componenti, date per secondarie e retrocesse a livello di insignificanza. Panikkar ricorda che la componente mitico-simbolica è prevalente nella maggior parte delle culture planetarie, e senza di essa diventano incomprensibili⁴⁰: nel qual caso, al posto di uno scambio interculturale, subentra un moto unidirezionale di esportazione della razionalità occidentale (restiamo cioè nell'ambito del pensiero unico). Egli aggiunge che, rispetto a quest'ultimo, la dimensione mitico-simbolica comporta di per se stessa un'apertura al pluralismo: essendo il simbolo, a differenza del concetto razionale, polisemico, promuove livelli interpretativi diversi⁴¹ proporzionati ai diversi gradi coscienziali di coloro che lo approcciano. In aggiunta, occorre riconsiderare anche l'importanza di facoltà conoscitive diverse dalla ragione, che ci permettono di guardare il mondo sotto una diversa prospettiva. Solo temperando questi diversi fattori, sarà possibile un confronto, non truccato, tra culture diverse (e quindi una loro riarmonizzazione, in luogo di una deculturante occidentalizzazione)⁴².

Ecosofia e compassione cosmica

Ecosofia è un termine utilizzato da Panikkar (e da vari esponenti dell'ecologia profonda, vedi A. Naess⁴³): esso rinvia a tutte quelle saggezze (per lo più premoderne) che hanno pensato in modo non strumentale e non contrappositivo il rapporto tra l'uomo e tutti gli altri esseri. Qualsiasi ecosofia è espressione di una alleanza, di una armonia tra uomo e

³⁷ "...se si ammette che la cultura scientifica è superiore ad ogni altra e che le altre culture sono destinate a scomparire, non si può più parlare di interculturalità" (**Pace e interculturalità**, op. cit., pag. 85).

³⁸ "...non tutta la realtà è scientificamente pensabile; esistono altre forme di pensiero che ci svelano altri aspetti della realtà" (**La porta stretta della conoscenza**, pag. 95).

³⁹ "La contemplazione non è il ragionamento, bensì l'atteggiamento di apertura piena alla realtà, senza preconcetti né interferenze" (**La porta stretta della conoscenza**, pag. 220).

⁴⁰ "...per comprendere un'altra cultura non è sufficiente conoscerne i concetti; bisogna comprenderne anche i simboli" (**Pace e interculturalità**, op. cit., pag. 68).

⁴¹ "Il mito è polisemico e ammette una pluralità di interpretazioni" (**Pace e interculturalità**, op. cit., pag. 68).

⁴² "L'apertura all'interculturalità è veramente sovversiva. Ci destabilizza, contesta convinzioni profondamente radicate che diamo per scontate, perché mai messe in discussione. Ci dice che la nostra visione del mondo, e quindi il nostro stesso mondo, non è l'unico" (**Pace e interculturalità**, op. cit., pag. 90).

⁴³ A. Naess, **Ecosofia**, RED, 1994.

natura, o almeno di una tensione verso il loro riequilibrio. Oggi, il punto di vista ecosofico indica una visione alternativa all'antropocentrismo, alla devastazione della terra ed anche ad un'ecologia superficiale⁴⁴ che si limitasse ad uno "sfruttamento più razionale e duraturo della terra...La terra non è un oggetto né di conoscenza né di cupidigia...La pace con la terra esclude la vittoria sulla terra, la sua sottomissione e il suo sfruttamento a nostro uso e consumo. Richiede, invece, collaborazione, sinergia e nuova consapevolezza"⁴⁵. E ancora:" Il rispetto per la vita implica il rispetto per ogni cosa. Questa è l'ecosofia"⁴⁶. Si vede bene come quest'ultima formulazione ecosofica corrisponda perfettamente all'etica della compassione cosmica che abbiamo richiamato altrove, indicandola come l'unica etica universale possibile, in quanto aperta non a qualche ente privilegiato, ma a tutti gli esseri senza eccezioni e senza strumentalizzazioni. Possiamo aggiungere che la visione ecosofica implica quindi la sacralizzazione di tutti gli esseri e la loro accoglienza nella grande casa dell'essere: ciò rinvia a quella concezione del divino non come ente sommo e iperpotente, ma come soffio onnipervadente e ospitale dimora, di cui si è detto in precedenza.

Bioregionalismo e pluralità dei luoghi della terra

Il bioregionalismo⁴⁷ è l'applicazione dell'ecosofia nei contesti particolari, contrassegnati dal loro *genius loci* : ciò comporta un'immagine qualitativa e differenziata dei luoghi della terra, di contro alla concezione astratta e uniforme, dovuta alla razionalità economica e scientifica⁴⁸. Secondo Panikkar, quest'ultima è incapace di procurare una dimora vivibile, in cui ci si possa sentire veramente a casa:" Il mondo scientifico non è abitabile. L'uomo è perduto nel deserto quantitativo...In tale universo l'uomo non si può sentire a casa. Nessuna meraviglia che la mobilità sia una caratteristica della società moderna: milioni di turisti semplicemente vagano, fanno tour"⁴⁹. L'industria turistica è diventata una delle maggiori a livello mondiale, e la sua affermazione è correlata all'espansione dello sradicamento planetario, all'incapacità di abitare un luogo e di vivere in sintonia con esso; di qui l'inquietudine capricciosa del turismo internazionale, gente agitata che ciondola per ogni dove, e che pretende, in poco tempo e ad alta velocità, di esser traslocata da una parte all'altra del globo, come se tutto questo fosse un suo diritto...anche i luoghi più integri, vengono rapidamente stravolti, appena

⁴⁴ "...bisogna distinguere radicalmente l'ecosofia dall'ecologia", avverte Panikkar (**La dimora della saggezza**, Mondadori, 2005, pag. 31).

⁴⁵ **Ecosofia: la nuova saggezza**, op. cit., pag. 152-153.

⁴⁶ **La dimora della saggezza**, op. cit., pag. 62.

⁴⁷ Per una documentazione in merito, vedi la rivista semestrale **Lato Selvatico** (pubblicazione aderente alla Rete Bioregionale Italiana), ed inoltre: Berg-Sale-Snyder, **Bioregione**, Macro/ed., 1994; Autori Vari, **Verso casa. Una prospettiva bioregionalista**, Arianna ed., 1998; E. Zarelli, **Un Mondo di Differenze**, Arianna ed., 1998; K. Sale, **Le regioni della natura**, Elèuthera, 1992.

⁴⁸ Su questo tema, sono esemplari e indispensabili i lavori di Luisa Bonesio, ai quali rinviamo. In particolare: **La terra invisibile**, Marcos y Marcos, 1993; **Geofilosofia del paesaggio**, Mimesis, 1997; **Oltre il paesaggio**, Arianna ed., 2002.

⁴⁹ **La dimora della saggezza**, op. cit., pag. 30 (e precedentemente in **Saggezza stile di vita**, op. cit., pag. 17).

incontrano il turismo di massa. Di fronte a tutto questo, è urgente reimparare ad abitare, come chiedeva anche Heidegger⁵⁰.

Il radicamento abitativo in un contesto specifico, richiede una ecosofia adeguata alle caratteristiche delle varie bioregioni, per cui tale saggezza potrà assumere essa stessa forme multiple e diversificate; tuttavia, il suo compito principale sarà quello di custodire una relazione armoniosa, esente da prevaricazioni, tra tutti gli abitanti di una bioregione: riferendosi a questi, Panikkar nomina “la fauna, la flora, la geologia, i minerali, gli esseri umani, gli animali... e gli dei”⁵¹.

La saggezza sorregge i mondi: anche il nostro?

Questa espressione ricorre, con qualche variante, nei discorsi e negli scritti di Panikkar⁵². Essa vuole indicare che, in assenza di una qualche saggezza, i mondi non potrebbero reggersi, e crollerebbero a causa degli scompensi rovinosi che si verrebbero a determinare. Proprio per questo, “tutte le tradizioni umane hanno celebrato la saggezza in forme diverse, con parole diverse e con differenti sfumature”⁵³: essa, per dirla in modo essenziale, richiama perennemente all’armonia, alla giustizia e alla compartecipazione cosmica. Tale appello è valido anche per noi oggi, poiché “siamo davvero su una cattiva strada; non si può continuare con i soliti schemi”⁵⁴, che comportano gli squilibri che abbiamo ricordato. Ovviamente, poiché le energie prevaricatrici e gli sbilanciamenti non sono gli stessi di altre epoche, cambiano, almeno per certi aspetti, anche le strategie risanatrici e le idee-forza che le accompagnano: per esempio, noi dobbiamo confrontarci con l’occidentalizzazione del mondo, con uno sviluppo abnorme delle forze produttive e della scienza, con l’inquinamento ambientale... di qui l’importanza di certe riflessioni e di certe idee, che in altre epoche avevano un valore secondario e talvolta passavano inosservate. Eppure, tutto questo è espressione di una stessa saggezza, per così dire perenne e dalle possibilità illimitate: in contesti diversi, vengono attivate certe potenzialità piuttosto che altre, ed è bene che sia così. [Questo atteggiamento ha poco o nulla in comune con certo tradizionalismo, un po’ parrochiano e un po’ parruccone, che si diletta a enfatizzare qualche particolare autore o dottrina del passato, limitandosi ad una chiosatura di stampo neoscolastico, ricadendo in posizioni sterilmente dogmatiche e contrappositive, dalle quali nessun contributo costruttivo si può ricavare].

Panikkar qualifica tale saggezza come **non-dualistica**, ed abbiamo già considerato i vantaggi, tutt’altro che irrilevanti, di tale espressione. In aggiunta, la ripropone anche come una vera e propria **ecosofia**, con ciò volendo accentuare un lato della saggezza che nel nostro tempo è destinato ad assumere un valore preponderante. Infine, il **pluralismo**, che è ricorrente nelle proposte di Panikkar: anche qui, si tratta di un’idea connaturata in qualche modo alla saggezza non duale, per motivi che abbiamo già incontrato; tuttavia, nel mondo contemporaneo il pluralismo è chiamato ad una funzione di maggior rilievo, per la sua congruenza rispetto ai temi che abbiamo esemplificato in

⁵⁰ M. Heidegger, **Costruire abitare pensare**, in **Saggi e discorsi**, Mursia.

⁵¹ **Ecosofia: la nuova saggezza**, op. cit., pag. 38.

⁵² Vedi **La dimora della saggezza**, op. cit., pag. 13 e 27.

⁵³ **La dimora della saggezza**, pag. 22.

⁵⁴ **Economia e senso della vita**, in **Come sopravvivere allo sviluppo**, op. cit., pag. 32.

precedenza e rispetto al contesto delle attuali società liberaldemocratiche, con le cui idealità è almeno formalmente compatibile⁵⁵.

Paolo Scroccaro

Fonte: Quaderno di Ecofilosofia
www.filosofiatv.org

⁵⁵ A questo riguardo, Panikkar osserva che “pluralismo è più di tolleranza...Le culture non sono folklore e il pluralismo non è la tolleranza degli altri in quanto più o meno esotici, dal momento che non sono potenti; è il riconoscimento dell’incommensurabilità fondamentale ed essenziale delle diverse forme di cultura” (come sopra, pag. 18).